



Naviglio Piccolo

Giovedì 1 marzo 2018 ore 21.00

Claudio Ferrari Serata Gaber

E' dall'amore per gli spettacoli del Signor G, dei suoi testi e della sua musica che nasce questo spettacolo, che vuole essere un tributo che percorre una carriera attraverso le canzoni più significative e i testi più impegnati, ancora oggi attualissimi, che hanno segnato un'epoca italiana fatta di movimenti culturali e proteste sociali che hanno cambiato il rapporto uomo-donna, uomo-individuo e individuo-società, l'esternazione delle ipocrisie dell'essere umano.

Claudio Ferrari si è assunto l'impegno di rappresentare nel miglior modo possibile pur restando se stesso, contribuendo a divulgare il suo amore per Giorgio Gaber ad altri, convinto del valore artistico musicale dell'artista milanese.

Quota di Partecipazione € 5,00

Viale Monza 140 I Piano - (M1 Gorla - Turro)

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Naviglio Piccolo

Libero come un uomo

Tributo a

Giorgio Gaber

cura di

Claudio Ferrari

Giorgio Gaber non era un pollo d'allevamento. Aveva scelto di non esserlo all'inizio.

Quando il successo era già arrivato .quando era già una faccia, quella sua bella faccia con il nasone enorme, da festival di Sanremo o da varietà anni sessanta .Ma non era quello il successo che Giorgio Gaberscik, in arte Gaber, classe 1939, meneghino doc, voleva davvero.

Non voleva paillette e lustrini, insomma, ma il palcoscenico. Era il teatro quello che voleva.

Per cantare come un attore. E per recitare come un cantante. Per raccontare l'Italia che vedeva, e attraverso l'Italia raccontare se stesso.

Gli inizi, quando aveva 20 anni, al Santa Tecla di Milano, dove si fanno vedere ogni tanto Celentano e Jannacci, Paolo Tomelleri, Luigi Tenco, ecc. ecc.



Naviglio Piccolo

C'è anche Mogol, che gli propone un provino per la Ricordi. Ne esce un disco con quattro canzoni. La più famosa è **Ciao ti dirò**, scritta con Luigi Tenco. Siamo a cavallo degli anni sessanta. Tra poco l'Italia comincerà a bollire, e Gaber cambierà passo. Ma intanto ha successo come cantante melodico (**Non arrossire**) e come entertainer (**La ballata del Cerutti Gino, Torpedo blu**). Sono gli anni del Festival di Sanremo, Studio Uno, Canzonissima. Sono gli anni della Tv e, nel 1969, per Gaber è la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra storia.

A Canzonissima canta **Com'è bella la città**, memorabile e anticipatrice canzone sull'alienazione metropolitana. Troppo cattiva, troppo vera, perché la sua carriera possa seguire i canali tradizionali.

Il Piccolo Teatro di Milano se ne accorge, e gli offre la possibilità di allestire un recital. È la svolta: nasce il signor G. Vale a dire che il sig. Gaber abbandona la Tv (dove tornerà pochissime volte), e farà della sua vita d'artista una sequenza irripetibile di spettacoli dal vivo. È l'esordio del teatro-canzone, la formula tutta sua nata dal mix tra cabaret e Jaques Brel, ed è anche l'inizio della collaborazione con Sandro Luporini, coautore e amico nella vita.

Insieme negli anni a venire, saccheggeranno per i testi Celine, Sartre, Borges.

Insieme racconteranno la gioia e l'idiozia degli anni Settanta, la volgarità e il delirio degli Ottanta, il disincanto dei Novanta. Suscitando passioni ed entusiasmo, ma anche attirando su di sé accuse di qualunquismo, e anche peggio. Il Gaber di **Far finta di esser sani** (1972), di **Polli d'allevamento** (1978) è l'uomo di sinistra che detesta le



Naviglio Piccolo

pose della sinistra di piazza, ma anche gli alambicchi della sinistra ufficiale. È il rivoluzionario che mentre i rivoluzionari chiedono più libertà, diffida della troppa libertà. È il cantante, l'attore, e di nuovo il cantante che non smette di tenersi attaccato alla propria individualità, ma non sa smettere di subire il fascino della Storia.

Lo dirà in una canzone memorabile, **La Strada**, una risposta alla paura negli bui del terrorismo che però prelude al ripiegamento e alla delusione. Quella che molti anni dopo lo porterà a cantare che Destra e Sinistra sono uguali. E a tornare sempre più all'io, all'indagine sui sentimenti e sui misteri delle emozioni umane.

In mezzo ci sono altre prove straordinarie. Monologhi che valgono più di un saggio di storia, come **Qualcuno era comunista**, e grandi prove d'attore come nel **Il Grigio** (1989), dove per la prima volta si cimenterà solo con la parola teatrale, senza canzoni. Ed è qui che forse raggiunge il punto più alto della sua vita artistica. Il Gaber che cantava quindici anni prima **Libertà è partecipazione**, ora si chiede come si può amare senza retorica, come si può trasformare l'amore in qualcosa che "Non sia una farfalla che si posa di fiore in fiore " ma diventi davvero "Terra e materia...., cosa".

Forse, come canterà in un altro dei suoi spettacoli, la sola risposta è affidarsi ai Piccoli spostamenti del cuore. Ma chi ha davvero una risposta a un amore che finisce, come dirà nelle parole de **Il dilemma**, la sua canzone probabilmente più bella. Sono gli ultimi anni della sua carriera, e sono lontani i tempi della sua invettiva contro Aldo Moro, pronunciata in **Io se fossi Dio** dopo l'uccisione da parte delle brigate rosse. Ma Gaber non ha smesso mai del tutto



Naviglio Piccolo

di parlare di “politica”. Solo che la sua politica, il suo mondo, sono ormai il teatro di una sconfitta. Lo dirà nel suo ultimo lavoro, **La mia generazione ha perso**, prima di un nuovo disco (**Io non mi sento Italiano**) uscito postumo.

Una sorta di testamento, anche se sfogliando gli spartiti e i testi di trent'anni di Teatro-Canzone, almeno un'altra pagina meriterebbe di recitare, insieme al suo autore, l'epitaffio per una vita d'artista vissuta pericolosamente in bilico tra dramma e sarcasmo. “Qualcuno era comunista perché pensava di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri...” cantava Giorgio Gaber raccontando l'anima e il cuore di una generazione. Quella che ha perso, certo, ma che probabilmente se n'è andata con lo stesso sogno di allora.

Giorgio Gaber muore a 63 anni il primo gennaio del 2003.

“... A volte la differenza tra stare bene e stare male è piccolissima ed è anche una questione di volontà....”
(Giorgio Gaber).



Naviglio Piccolo

Gli anni '60

Non arrossire
Le strade di notte
Chissà dove te ne vai
Porta Romana
La Ballata del Cerutti Gino
Trani a Go Go
Barbera e Champagne

Il teatro canzone

Dialogo tra un impegnato e un non so 72/73

L'ingenuo (monologo)

Un'idea

Far finta di esser sani 73/74

Far finta di essere sani

Anche per oggi non si vola 74/75

La leggerezza

Gli inutili(monologo)

L'odore

Libertà obbligatoria 76/77

Si può

I reduci



Naviglio Piccolo

Polli d'allevamento 78/79

Quando è moda è moda

Anni affollati 81/82

L'illogica allegria

Pressione bassa

Io se fossi Gaber 84/85

Benvenuto il luogo dove

Parlami d'amore Mariù 86/87

Addio Cristina (monologo)

I soli

E pensare che c'era il pensiero 94/95

E pensare che c'era il pensiero

Un idiozia conquistata a fatica 97/98

L'ingenuo (seconda parte) monologo

Chissà

Io non mi sento Italiano - cd postumo - 2003

Quella volta lì avevo 25 anni (monologo)

Non insegnate ai bambini



Naviglio Piccolo

Quota di Partecipazione € 5,00

Viale Monza 140 I Piano - (M1 Gorla - Turro)

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

8